

Pontiggia loda il potere delle parole

NARRATIVA

DAVIDE RONDONI

La casa editrice **Marietti** ("rinata" per l'ennesima volta in 180 anni di fedeltà a un servizio culturale di qualità) ha mandato in libreria *Le parole necessarie* di Giuseppe Pontiggia, uno dei maggiori narratori italiani del Novecento, scomparso quindici anni fa. Un contributo particolarmente prezioso, in un'epoca che vede la parola al centro della lotta per la ricchezza – con gli studi e gli investimenti per la cosiddetta intelligenza artificiale – e al centro degli scontri di potere grazie alla sempre più sofisticate dotazioni per condividere messaggi. E in un'epoca in cui grazie a una potente diseducazione del gusto, tra parola con perizia d'arte e parola buttata là per fare effetto a molti appaiono difficili le distinzioni. Potremmo chiamarle "lezioni" sulla scrittura, se il termine non fosse inadeguatissimo per il modo elegante e colloquiale di Pontiggia. Le ha raccolte e introdotte Daniela Marcheschi, che sottolinea come tali conversazioni siano delle vere e proprie *performance* ma senza gignoneria né compiacimento. Pontiggia sa che l'oralità precede di decine di millenni l'esperienza della scrittura, e dunque in questi suoi incontri dedica molta riflessione alla natura della parola. Lo fa attraversando molti campi, non solo la letteratura. Se da un lato si guarda bene dal proporre regole sicure, aggirandosi tra citazioni, esempi, illuminazioni con l'ironia di chi conosce la fatica del mestiere, dall'altro individua il valore della vera retorica, smonta parecchi luoghi comuni, apre orizzonti millenari, invita i suoi interlocutori a prestare attenzione alla «fisiologia della lettura». La serie di utopie che dovrebbero motivare il lettore poste nel finale del volumetto sono un testo di finissima ironia e dissimulata

polemica. Ne vengono due impressioni fortissime. Una è quella della fine di un mondo. Questo modo di ragionare sulla parola e sulla scrittura appartengono a un tempo finito, bene o male che sia. Ma ciò non ne diminuisce il valore, perché – ed è la seconda violentissima e salutare impressione, o meglio impronta, che il libro lascia – quel che va in scena è una vicenda individuale.

Personalissima. Pontiggia non confida mai in istruzioni per l'uso o in dottrine estetiche normative, sa bene che l'elemento che dona alla letteratura la sua durata nel tempo, pur mutando statuti, usi, consuetudini, è la possibilità di una verità d'avventura personale del lettore in rapporto a quella dell'autore. Una avventura possibile qui e ora e non nella creazione di mondi paralleli, come invece accade seguendo le più modeste *Lezioni americane* di Italo Calvino. Come nessuna regola stabilita a priori può aiutare il futuro autore, così nessuna condizione esteriore può assicurare il futuro lettore. Tutto si gioca nella possibilità che esistano «parole necessarie» per mettere a fuoco la verità della propria esistenza da parte di chiunque. La letteratura come la mostra Pontiggia è una delle esperienze che garantisce l'autentica vita personale contro ogni totalitarismo o ideologia – che sono sempre poteri legati alla parola, ieri, e ancor più, oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Pontiggia *Le parole necessarie*

Marietti 1820. Pagine 106. Euro 9,50

